

FASE 3

Braccio di ferro sugli Stati generali Il piano Colao presentato a Conte

Una riunione notturna tra il premier, il ministro dem dell'Economia e i capidelegazione della maggioranza è stata convocata per fare il punto sugli Stati generali annunciati da Conte la scorsa settimana e subito messi sotto

accusa da tutti i ministri Pd. Si parte, forse, venerdì pomeriggio. Intanto, la task force guidata da Vittorio Colao ha presentato al premier Conte il piano per il dopo-Covid. **— a pagina 12**

Braccio di ferro sugli Stati generali Il Pd: no a passerelle, risposte serie

MAGGIORANZA

Vertice nella notte con Conte e i capi delegazione: ipotesi di inizio venerdì pomeriggio

Bonomi: «Dal governo mi aspetto un lungimirante piano strategico»

Emilia Patta

ROMA

Una riunione notturna tra il premier, il ministro dem dell'Economia e i capidelegazione (presenti a Palazzo Chigi Conte, Gualtieri e il sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fracarro, gli altri in videocollegamento) per fare il punto sugli Stati generali annunciati da Conte la scorsa settimana e subito messi sotto accusa da tutti i ministri Pd, e non solo, per la mancata condivisione con gli alleati e per la vaghezza di un progetto che aspira ad essere la base per la ricostruzione del Paese. Tanto che anche la data (da giovedì 11 a sabato) è ormai in forse, e più di un partecipante alla riunione a tarda ora non escludeva uno slittamento di qualche giorno per preparare meglio l'evento e il confronto con le parti sociali. Lo stesso Conte ha proposto di cominciare venerdì pomeriggio in modo da avere qualche ora in più per mettere a punto delle linee guida che recepiscano parte delle indicazioni della commissione Colao e non siano naturalmente in contrasto con il Piano nazionale delle riforme a cui sta lavorando Gualtieri e che sarà varato nei prossimi giorni.

Gli Stati generali si faranno, dunque: su questo Conte tiene il punto.

Ma saranno l'inizio di un percorso che dovrà essere il più condiviso possibile e che si concluderà a settembre con il piano italiano per accedere ai fondi del recovery Fund. Se c'è un dato politico che si può ricavare dalle tensioni degli ultimi giorni tra Conte e gli alleati, soprattutto il Pd, è la fine dell'era dell'"uomo solo al comando" che ha contraddistinto la Fase 1 e la Fase 2. I democratici, che esprimono il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nonché il ministro per gli Affari europei Enzo Amendola e il commissario Ue Paolo Gentiloni, hanno decisamente ridimensionato l'evento su cui il premier contava anche come "passerella" mediatica e hanno mandato un messaggio forte e chiaro: il timone della ricostruzione passa da Largo del Nazareno. Non a caso in mattina il segretario Nicola Zingaretti, riunendo per la prima la direzione del partito a distanza, ha si assicurato lealtà al governo («nessuna contrapposizione con Conte, il Pd è leale al governo, a cui non ci sono alternative») ma anche preteso un salto di qualità: «Abbiamo davanti un bivio: o l'Italietta, ossia abbiamo tamponato, rinfrancato e ora possiamo rimetterci a fare come sempre senza trarre alcun insegnamento di fondo, senza trarre insegnamento sulla necessità di investimenti nella sanità, la scuola, il mezzogiorno: oppure la strada del cambiare tutto e costruire un nuovo modello di sviluppo. Se prevale la sufficienza, le risorse a disposizione sarebbero dilapidate e si rialimenterebbe la rabbia che ritroverebbe pronta la destra italiana a interpretarla».

Quindi ben vengano gli Stati generali, se proprio Conte ci tiene, «ma attenzione al rigore, al rispetto dei tempi certi, diciamo attenzione perché

l'Ue chiede a noi rigore e piani seri, non possiamo sbagliare». Insomma, presentarsi al confronto con le parti sociali con una paginetta di titolo sarebbe un boomerang, soprattutto a fronte dei 100 progetti per la ripartenza squadernati dalla commissione Colao e consegnati ieri a Palazzo Chigi (si veda l'articolo a fianco). Anche perché sindacati e Confindustria guardano all'evento annunciato con un certo scetticismo. «Mi aspetto che il governo presenti un lungimirante piano strategico dove siano evidenti le priorità del Paese, in quanto tempo le realizzeremo, con che risorse le realizzeremo e cosa si aspetta il governo», ha avvertito non a caso il presidente degli industriali Carlo Bonomi. A preoccupare i dirigenti del Pd è lo stesso Zingaretti è soprattutto l'impasse e la non risoluzione di molte crisi industriali come Mittal, Autostrade, Alitalia «che sembrano finite in una palude e dove non si vede una via d'uscita».

Insomma, basta tergiversare per evitare spaccature interne al M5s. Anche sul Mes: «Dobbiamo uscire in fretta da diatribe ideologiche». Eppure dal M5s la risposta è ancora negativa: «Sul Mes l'insistenza continua del Pd non scalfisce la posizione del M5s ma semmai rischia di ottenere come risultato quello di indebolire l'Italia in Europa - facevano sapere in serata fonti del movimento - . Invece di con-



centrarsi sul Recovery Fund i dem spingono per un obiettivo meno ambizioso e più divisivo». Parole che sono tutto un programma, e che confermano che nelle prossime settimane lo scontro più crudo all'interno della maggioranza sarà proprio sui 36 miliardi del Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA